

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## IL METICCIATO

Anche l'Italia fa ormai parte del "Villaggio globale". Nelle nostre città vivono persone che si vestono con fogge prima da noi sconosciute, parlano lingue ignote, hanno culture e tradizioni diverse dalle nostre, volti e fisionomie lontane dai nostri criteri di armonia e di bellezza, si rivolgono a Dio con riti a noi sconosciuti. Tutto questo stupisce, preoccupa e fa temere a molti che il nostro Paese s'impoverisca, perda la sua identità e la sua civiltà. Il meticcianto è invece un fatto positivo, finirà per arricchire l'Italia, darle nuova vitalità ed aprirla ad orizzonti più vasti, farla uscire dalla sua stanchezza e dal suo egoismo, immettere nel suo sangue gioia di vivere e capacità di sognare in modo nuovo e migliore.

# INCONTRI

## FEDE POPOLARE MA MATURA E AGGIORNATA

**D**evo premettere che provengo dalla campagna. Il paese dove sono nato e cresciuto si adagia sulla riva sinistra del Piave per estendersi a nord in una distesa sconfinata di campi quanto mai fertili; distesa trapuntata da rare case coloniche immerse nel verde. Il vecchio insediamento di Eraclea, il paese in cui sono nato, è datato dai tempi della discesa dei Goti e dei Longobardi, ma la campagna è abitata solamente da pochi decenni perché è tutta terra bonificata dal Duce; prima era solamente una distesa palustre.

Il mondo dei contadini nel quale ho aperto gli occhi quasi un secolo fa, era un mondo semplice, laborioso e profondamente religioso. Ai miei tempi non c'era quasi nessuno che non andasse a messa alla domenica. Ricordo che talvolta andavo col nonno alla messa prima, che si celebrava alle 6 perché dopo gli uomini dovevano governare le bestie. La chiesa era gremita: da una parte le donne, dall'altra gli uomini che d'inverno portavano tutti grandi tabarri.

Iniziato il rito, con l'"Introibo ad altarem Dei", un'anziana signora intonava il rosario e la gente si fermava solamente quando il chierichetto suonava il campanello per il Santus. Il parroco poi faceva la predica, che sempre era decisa e concreta, non c'era spazio per fronzoli o voli mistici. Ricordo che spesso se la prendeva con le ragazze che andavano a ballare o venivano in chiesa senza calze, o con le famiglie che trebbiavano il frumento o zappavano il granturco o le barbabietole di domenica.

Queste sono state le fondamenta della mia fede e della mia religiosità. Poi il seminario vi ha costruito sopra un'impalcatura di studi di teologia, di biblica o di patristica, ma essi non sono mai riusciti a scalfire e farmi dimenticare la vecchia impronta di pietà popolare.

Confesso che anche adesso provo quasi un istintivo rifiuto quando sento paternostrire con le lodi, o quando nelle omelie si fanno discorsi fumosi, con parole e pensieri innaturali per l'uomo della strada. Per carità, nella Chiesa c'è posto per tutti, e perciò c'è spazio per persone che hanno una religiosità più elaborata e vivono la fede in maniera diversa o più alta. Come amo e mi sento solidale e a mio



agio con la povera gente e così condivido la "religiosità povera" dei tanti cristiani della nostra società. Quando poi incontro persone che hanno uno stile, delle esigenze tanto diverse e più elaborate delle mie, ascolto, talvolta ammiro e perfino invidia, però sono portato a muovermi a livello popolare.

Ricordo un tempo un signore che mi ha fatto un discorso di questo genere: volendo condividere la passione di Cristo per la salvezza delle anime, aveva chiesto a Dio e fatto voto di rimanere in Purgatorio finché non fosse liberata l'ultima anima, per salvare il prossimo poco religioso. Cose del genere, cilici, preghiere infinite, non sono proprio per me! Preferisco, come ho detto tante volte, amare e sentire il Signore nascosto sotto le vesti del povero. Quando incontro persone di una spiritualità umile, serena, semplice e senza tante complicazioni di ordine teologico o mistico, mi sento, ripeto, a mio agio e mi si apre il cuore alla confidenza e alla condivisione. Qualche tempo fa ho letto nel periodico "A sua immagine" una intervista ad un personaggio della televisione che ho conosciuto in un programma molto popolare di prima serata, "Af-

fari tuoi", un programma che non condivido affatto per il suo contenuto, ma che è condotto in maniera brillante da un conduttore dal volto simpatico, Flavio Insinna, come ho appreso dal periodico.

La RAI mette in gioco ogni sera decine e decine di migliaia di euro a dei con-

### UNA NUOVA TESTATA SETTIMANALE APRE A MESTRE

La comunità de "L'Incontro", con l'inizio di questo nuovo anno, dona ai cittadini **un nuovo settimanale: "Il messaggio di Papa Francesco"**.

Il nuovo settimanale, curato da Enrico Carnio per quanto riguarda i testi e da Paolo Cokinaja per quanto riguarda l'impostazione grafica. E stampato dalla tipografia de "L'Incontro", riporterà le parti più significative dei discorsi di Papa Francesco e le foto più belle del Pontefice.

Invitiamo i lettori de L'Incontro di diffondere il più possibile il nuovo foglio di proposta cristiana

correnti che per avidità smoderata di denaro finiscono quasi sempre per perdere. Le poche volte che avevo seguito il programma avevo notato la calda umanità e pure le battute intelligenti, sagge e sane del conduttore. Ora, dall'intervista, apprendo che questo giovanotto, dal volto e dalla voce accattivante, è attaccatissimo alla sua famiglia, rimpiange il padre morto da non molto tempo e confessa con candore la sua fede forte e la

sua pratica, nutrita da una religiosità popolare, fatta di pie pratiche, della frequentazione di un prete amico, di un sano ottimismo e di una fede serena nel Signore.

Di certo Insinna dà un volto pulito e naturale alla fede, tanto che essa appare come qualcosa di caro, vicino e questo è molto per chi cerca il Signore con cuore semplice e sincero.

*sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## FLAVIO INSINNA

### “IL MIO PACCO VINCENTE È LA FAMIGLIA”

Fama e popolarità non hanno allontanato Flavio Insinna dagli affetti di sempre. Nella vita dell'attore e conduttore tv la fede ha un ruolo importante: “È una pianta che va coltivata in un percorso meraviglioso ma anche faticoso”

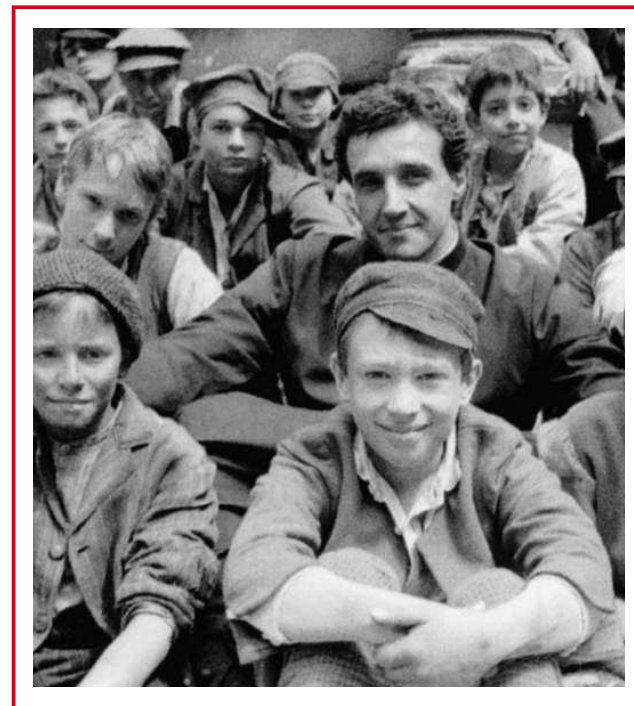
Dalle intense interpretazioni di don Bosco e don Pappagallo, ai microfoni di Radio2 fino al banco di Affari tuoi, il game show dei “pacchi” di Rai Uno, dove è tornato dopo cinque anni di assenza e di cui è mattatore indiscusso. Fiction, teatro, radio, televisione: sempre con lo stesso talento, poliedricità e quella spiccata sensibilità che fanno di Flavio Insinna un artista ammirato e stimato dal pubblico. Prima che attore e conduttore, Insinna è soprattutto un uomo con il suo universo valoriale semplice e indipendente da ogni forma di successo, fama e popolarità. Chiusa la porta degli studi di registrazione, torna in famiglia: da mamma Rossana, dalla sorella Valentina e, seppur salito al cielo, anche da papà Salvatore, che è scomparso nel maggio 2011 ma che continua a sentire fortemente accanto a sé tanto da aver dedicato alla sua scomparsa perfino un libro autobiografico (Neanche con un morso all'orecchio, ndr).

####

**“Ho imparato a entrare in Chiesa e ascoltare che cosa il Signore vuole da me. In assoluto silenzio”**

####

Nel momento del distacco terreno, difficilmente comprensibile, la fede e l'abbandono alla volontà di Dio possono aiutare a trovare nuova ragione di speranza, così come ci racconta qualche ora prima di andare in onda: “Elaborando il dolore per la perdita di papà mi sono detto che non volevo disperarmi due volte. Mio padre non c'era più ma non volevo perdere anche Gesù. Se avessi continuato a sentirmi tradito



da Lui, avrei doppiamente subito una sconfitta. La sfida per un credente sta proprio lì, nel rispettare il suo volere seppur misterioso e difficile. Concetto che è perfettamente espresso dalla preghiera del Padre nostro”.

#### **C'è stato un momento della tua vita in cui hai sentito più forte la mano di Dio?**

Se fossi ateo direi che sarebbe il caso, il destino, ma quando sento e leggo storie di abbandono, di disgrazie, di assenze capisco quanto sono fortunato ad avere una famiglia che mi ha amato e mi ama. Lì sento davvero una mano che mi accompagna, mi accarezza perché mi ha messo nel cammino persone che continuano a donarmi un amore speciale.

#### **Il tuo papà è venuto a mancare due anni fa, ma è sempre con te...**

Non ti nascondo che da quando non c'è più mi manca spesso “la terra sotto i piedi”. Però quando guardo mamma vedo che c'è ancora il cielo stellato sopra di me. E quello continua a essere un dono di Dio. A 48 anni avere ancora colei che mi ha dato la vita è meraviglioso. Poterla abbracciare, poter vedere un suo sorriso. Tutti i giorni ringrazio il Signore per questo. Indubbiamente sono stato un privilegiato

nella mia carriera ma il mio Oscar più grande rimane ancora una volta la famiglia che ho avuto e che ho.

#### **Come vivi il tuo rapporto con la spiritualità?**

La fede è come una pianta che va coltivata, curata, custodita in un percorso talvolta meraviglioso ma anche faticoso, misterioso. E la scommessa sta proprio nel non lasciarsi schiacciare dai pesi della vita e nel non trovare nelle difficoltà dell'esistenza l'alibi per non reagire più ai problemi quotidiani. E poi, nella maturità, ho rimesso in discussione aspetti del mio credere.

#### **Quali?**

Senza alcuna presunzione, ho notato che la tendenza generale dell'uomo rispetto al trascendente sta quasi esclusivamente nella richiesta di grazie e aiuti. Un sacerdote illuminato mi ha fatto capire come, al contrario, la fede non sia una slot machine. Ho imparato, quindi, a entrare in chiesa e ascoltare che cosa il Signore vuole da me. In assoluto silenzio. Altra cosa che ho fatto mia è arrendermi al suo volere. Spesso ci affanniamo in tutti i modi per una cosa, un lavoro, una persona e perdiamo di vista un altro orizzonte che magari è più giusto per noi. Nelle mie preghiere c'è sempre un momento in cui dico: “Fa ciò che ritieni giusto per me e non quello che voglio io”. Il mio amico don Angelo una volta, ridendo, mi ha detto: “Flavio, quello che non avviene non conviene”.

#### **C'è un santo che senti più vicino?**

Ho una passione profonda per Giovanni Paolo II. Possiedo una foto che mi ritrae insieme a lui quando da ragazzo ho vinto un concorso come migliore interprete di uno spettacolo in latino. Ho avuto l'onore di essere premiato dal Santo Padre. E uno dei ricordi a me più cari, tanto che non ho mai mostrato quell'immagine in pubblico. E conservata nello studio di papà, ogni tanto la riguardo. Papa Wojtyła, presto santo, è nel mio cuore e sono sicuro che veglia su di me.

#### **Il tuo luogo della fede?**

Anche se di costruzione relativamente recente, è sicuramente la mia parrocchia della Natività, in via Gallia, vicino casa mia. Forse carico quel posto di un significato affettivo perché mi ha visto crescere, ma quando entro in quella chiesa, magari dopo una giornata di lavoro difficile, mi fa sentire bene. Sono al sicuro.

#### **Papa Francesco che impressione ti sta facendo?**

Mi ha colpito fin da quando si è pre-

sentato dicendo: “Sono venuti a prendermi quasi alla fine del mondo”. Sono balzato dalla sedia, per la poeticità di quelle parole. Poi ogni tanto mi arrivano sms di amici e colleghi che sostengono che gli assomigli molto. Non so se sia vero, ma la cosa mi lusinga parecchio.

**Hai avuto l'onore di interpretare due uomini di fede come don Bosco e don Pappagallo. Cosa ti porti di questi due ruoli?**

Ti assicuro che entrambe le esperienze, prima che lavorative, si sono rivelate di intensa crescita umana e spirituale. Il film su don Bosco è piaciuto talmente tanto da stimolare l'organizzazione di incontri e convegni con sacerdoti e ragazzi in giro per l'Italia. Molte madri mi ringraziavano per come lo sceneggiato avesse cambiato i ragazzi, facendo loro scoprire la bellezza dell'oratorio. Anche qui l'attore non è altro che una piccola matita in una mano superiore. Tra le frasi del fondatore dei salesiani ho fatto mie queste parole: “Ricordatevi che Lui può fare benissimo a meno di noi, siamo noi che non possiamo fare a meno di Lui”. Di don Pietro Pappagallo (ha fornito ausilio alle vittime del nazifascismo ed è morto trucidato nell'eccidio delle fosse Ardeatine, ndr) non posso che mettere in risalto l'uomo di coraggio infinito e di fede straordinaria. In questi momenti, un lavoro come il mio, che il più delle volte sembra solo egocentrico, diventa a servizio degli altri.

**Da qualche giorno sei tornato tutte le sere ad Affari tuoi. Un punto di arrivo o di partenza?**

Il mio mestiere è un eterno debutto, così come ogni giorno è una ripartenza. Per esempio, non ho voluto rivedere nemmeno una delle mie precedenti puntate. E poi, torno dopo cinque anni che hanno cambiato radicalmente l'Italia e il mondo. Nel 2008 non esistevano gli “esodati”, questa strana categoria di persone che non sono in cassa integrazione ma nemmeno in pensione, la disoccupazione giovanile era a livelli accettabili e ora, invece, le nuove generazioni arrancano per vedere il proprio futuro dal binocolo. Una delle più fidate autrici del programma mi ha ricordato, proprio in questi giorni, come prima si veniva ad Affari tuoi per sognare, oggi si partecipa per provare a sistemare la propria situazione. Continuerò a impegnarmi per portare ogni sera allegria e spensieratezza nelle case degli italiani. Cercherò di mettermi “a servizio” del concorrente, perché questa trasmissione non è un “one man show” ma uno spaccato di vita vissuta.

**Il tuo è un programma che racconta l'Italia. Il nostro Paese ce la farà a superare il momento di crisi?**

Non sono mai stato d'accordo con Manzoni quando affermava: “Il coraggio uno non se lo può dare”. Spero proprio il contrario. Auspico che la nostra nazione ritrovi la forza di lottare, di non mollare contro questo vento che ci soffia contro. Resistere per ritrovare un briciolo di serenità in più. Noi italiani siamo straordinari nell'eccezionalità e, rubando ancora una volta le parole a don Bosco, “dobbiamo imparare a rendere straordinario l'ordinario”.

L'esperienza di Per favore parlate al conducente su Radio2 è accantonata? Al momento sì. Sono abituato a muo-

vermi con i piedi di piombo e onestamente non me la sono sentita di coniugare entrambi gli impegni, almeno in questa fase di debutto televisivo. Ci sarà tempo per tornare in radio.

**Cosa dire ai lettori che stanno vivendo un momento difficile?**

Continuo a sforzarmi e voglio continuare a credere che non ci sia nessuna notte così lunga che non possa ritrovare l'alba e i primi timidi raggi di sole. Un piccolo stupore tale da provocare un sorriso. È il mio augurio.

*Giulio Serri  
da “A Sua Immagine”*

## IL DESTINO DELL' UOMO



**L'**uomo è l'unico essere vivente che si pone il problema di cosa ci sia dopo la morte, l'unico che, dall'inizio della civiltà, indaga su cosa ci sia oltre la soglia della vita, che proietta il suo sguardo nel futuro, che si interroga sul destino del mondo e interagisce, purtroppo non sempre positivamente, per modificarlo.

Non per tutti, tuttavia, tale ricerca è ovvia; molto spesso, infatti, siamo tentati di fare come lo struzzo, ovvero mettere la testa sotto la sabbia per non capire e vedere le brutture e le amarezze che questa vita spesso ci riserva. Puntualmente, però, per ognuno di noi arriva sempre il momento in cui i quesiti fondamentali dell'esistenza ci si pongono dinanzi nella loro dura realtà, così che da ognuno di noi parte inevitabile ed irrinunciabile la ricerca di senso della vita, spinti da un intimo e urgente bisogno di capire per riuscire a sopravvivere e a superare la dispe-

razione.

Così la morte, tema sempre da tutti noi evitato, sembra esistere solo quando ci colpisce da vicino, quando ci porta via qualcuno che amiamo o quando affrontiamo una malattia che ci potrebbe uccidere. Ecco che allora la questione diventa importante, ci assorbe totalmente: che ne sarà della persona che ho amato? Dove sarà? Ci rivedremo? Che ne sarà di me?

In questi tempi di comunicazione globale la conoscenza ci permette di seguire, a volte con comprensibile preoccupazione, l'evoluzione degli eventi mondiali: i conflitti, le crisi economiche, la questione ecologica, il terrorismo, tutti aspetti che rendono insicure le nostre città, il nostro lavoro, il nostro viaggiare, la nostra stessa vita. Di nuovo, anche in questo caso le domande sorgono pressanti. “Siamo davvero giunti al capolinea? L'uomo è riuscito, con le sue stesse mani, ad arrivare alla soglia dell'autodistruzione e dell'annientamento del pianeta?” ci domandiamo continuamente senza trovare quelle risposte che ci possono dare la certezza di dove veramente stiamo andando. In tutto questo allarmismo, in tutta questa drammaticità esistenziale, dove o a chi possiamo dunque rivolgerci per capire quale sarà il nostro destino? C'è qualche buona notizia che ci riguarda che ci può tirar su il morale?

La buona notizia esiste e ce la porta il messaggio cristiano.

Il cristianesimo, infatti, sviluppando il dato biblico, afferma che l'uomo è composto da una parte materiale - il corpo - ed una immateriale, invisibile - l'anima -. Se il corpo nasce da uno straordinario processo biologico, l'anima è creata direttamente da Dio ed ha quindi la caratteristica divina dell'immortalità.

Al momento della morte fisica, la no-

stra anima esce dal corpo mortale e va direttamente ad incontrare Dio. Nella pienezza dei tempi, quando il mondo si compirà e Gesù tornerà nella gloria, le nostre anime si ricongiungeranno ai nostri corpi, trasfigurati dalla resurrezione.

Siamo dunque immortali già fin dal momento del nostro concepimento; la vita eterna, che è la pienezza della gioia, è già iniziata qui sulla terra. Sta a noi parteciparvi oggi, vivendo concreta-

mente lo stile di vita di Gesù. Solo in questo modo riusciremo ad oltrepassare i limiti della nostra vita quotidiana, a non temere più per il nostro destino personale e a superare i momenti difficili e drammatici che stiamo vivendo; nella certezza che il paradiso non è un premio, ma un dono gratuito di Dio che fin d'ora possiamo dimostrare di gradire e di cercare.

*Adriana Cercato*

## TRAFILETTI

**“L'HO COMPRATA, È MIA!”**

“L'ho comprata, è mia e posso farne quello che voglio. I documenti li tengo io!”

Così risponde alla polizia che lo accusa di maltrattamenti alla moglie. Per anni la donna era segregata in casa, soggetta al suo volere. Dopo l'ennesima violenza, presa a pugni e calci in testa, trascinata per i capelli, finalmente la poveretta riesca a telefonare al 113, ma non vuole essere portata in ospedale per paura della reazione di lui.

L'uomo viene processato e condannato a tre anni e mezzo di reclusione, che però non dovrà scontare in carcere ma agli arresti domiciliari. Perfetto! Così potrà tornare a terrorizzare e bastonare la moglie.

Cose che purtroppo non succedono solo nei Paesi islamici. Ora tutti i giorni, anche in Italia, ne sentiamo di questi episodi che, quando va bene, finiscono in ospedale, quando va male....

Donne maltrattate! non continuate a subire, chiedete aiuto! Avrete giustizia e sarete finalmente libere.

**LA PASSEGGIATA DEL SIGNOR LA CASCIA**

Il signor Gaspare La Cascia, 78 anni, pensionato, va a pagare 173 euro di tasse arretrate. Purtroppo trova sulla sua strada la marea dei “forconi” (poveretti anche loro), che gli impedisce di raggiungere l'ufficio postale e così decide di tornare il giorno seguente a fare il suo dovere. Ma quello era l'ultimo giorno valido per il pagamento, così riceve, dopo pochi giorni, un bollettino di Equitalia che gli notifica una mora di 18 centesimi per il tardato pagamento.

Ora l'incauto contribuente deve sbrigarci a pagare i diciotto centesimi prima che lievino fino ad un euro. Nel frattempo gli enti pubblici, che lasciano sfuggire, come sabbia fra le dita, milioni di conti evasi e di questi tempi hanno ben altre gatte da pelare, per recuperare uno spendono dieci, venti, cento: di cartaceo, di spedizione, di ore d'ufficio. Il signor La Cascia invece si sta mangiando il fegato. Spenderà un



sovrappiù di uno o più euro di bonifico postale o bancario, ma in cambio la passeggiata farà bene alle sue gambe.

**ALBERI DI NATALE VENDESI SOTTOCOSTO**

Asolo. Vigilia di Natale. Quindici alberi di Natale vengono rubati in centro nella notte fra sabato e domenica. “Siamo esasperati!”, grida il presidente dei commercianti.

Arezzo. Qui è sparito un solo abete. Ma era quello già addobbato nella piazza centrale.

Genova. Non era addobbato, ma era quello destinato ai bambini per appendervi le letterine a Babbo Natale.

Chi sono questi ladri di alberi? Quegli stessi che in cimitero asportano i fiori freschi e sintetici e le piante di crisantemo appena posate sulle tombe dei defunti? Forse devono piantarseli in giardino? Devono avere un giardino ben grande da adornare! O forse no?

**UNA CHIAVETTA VERDE**

Abbiamo (quasi tutti) appena imparato a separare i rifiuti (generici, bio, carta, vetro e plastica, metallo, frasche, pile, prodotti farmaceutici, oli esausti...). Adesso ci hanno consegnato la chiavetta verde. E subito qualcuno è

andato in tilt. Altrimenti come mai qualche cassonetto è già fuori uso perché ci hanno incastrato sacchetti, scatoloni, oggettini fuori misura? E qualcuno si è portato a casa per ricordo il pomolo della leva? Come mai, fuori dai cassonetti trovi ammucchiate piramidi di sacchetti?

Succede che quella benedetta chiave te la sei dimenticata a casa e mica puoi andare a spasso in pelliccia, borsetta e rifiuti domestici!

Succede che la moglie dice al marito: «Quando esci, porta via le spazzature!». E lui, poveretto, che altrimenti perde l'autobus o che non sa dove posteggiare, mica può perder tempo con questi moderni marchingegni. Si guarda intorno, che nessuno lo veda, e schiaccia tutto nel cassonetto del biologico.

Succede che qualcuno non ci ha ancora capito niente.

Dopo le rotaie del tram, i lavori per le piste ciclabili, le asfaltature e piastrellature, gli scavi per i collegamenti delle tubature, ci mancava solo la chiavetta verde! Il portachiavi è già sovraffollato: la chiave del cancello grande, di quello piccolo, del portoncino, del garage, del magazzino, dell'appartamento...

Beati i tempi in cui si potevano tenere aperte tutte le porte di casa!

Coraggio ragazzi, facciamoci entrare anche questa nuova nata: è piccolina, è colorata, non possiamo lasciarla a casa.

*Laura Novello*

## L'ASSESSORE SERNAGIOTTO

Lunedì 23 dicembre più di 250 cittadini dei Centri don Vecchi si sono incontrati con l'assessore alle politiche sociali della Regione veneto, dottor Remo Sernaggiotto per gli auguri di Natale. L'assessore s'è congratulato col Consiglio d'amministrazione della Fondazione per la felice soluzione abitativa offerta dai Centri don Vecchi per gli anziani più poveri della città, ed ha promesso tutto il suo appoggio, specie per il don Vecchi 5; che ad aprile aprirà le sue porte a 60 anziani in perdita di autonomia.

Il presidente don Gianni Antoniazzi ha espresso la sua riconoscenza ed ha auspicato che l'assessore continui a favorire le iniziative pilota della Fondazione anche quando sarà eletto al parlamento europeo, nel prossimo maggio.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### AD OGNUNO IL SUO

Talvolta mi capita di dover masticare amaro a causa di certe insinuazioni e talvolta pure di qualche giudizio malevolo che mi arriva da parte di alcuni colleghi o di qualche concittadino che ha poca fiducia nei preti. Il colmo l'ha raggiunto un giornalista de "Il Gazzettino" che, circa due anni fa, ha scritto che in città io sono noto come un affermato "palazzinaro". In altra occasione c'è stato qualche altro che però, con più benevolenza, mi ha chiamato "l'imprenditore di Dio". Io so invece di essere solamente un povero diavolo che ha sempre tentato di aiutare il suo prossimo, come credo dovrebbe fare ogni cristiano e soprattutto ogni prete. Mi sono sempre arrabattato per aiutare i poveri. Forse questa sensibilità mi è arrivata dall'esser nato in una famiglia assai modesta, o forse dalle letture che ho fatto: non ho mai nascosto infatti che il mio punto di riferimento ideale, come prete, è stato don Mazzolari, sacerdote che nel nostro tempo credo sia stato uno dei più significativi testimoni in questo settore.

Devo anche dire, per onestà, che i discorsi sulla "carità", come virtù soprannaturale, li ho sempre ritenuti "aria fritta". Credo soprattutto alla solidarietà che diventa struttura o servizio, quella che sporca le mani e che si paga di tasca propria; quella che invece vola sopra le nubi la lascio ai mistici o, peggio, agli imbonitori. Sono pure convinto che uno che vuol fare qualcosa di bene deve porsi un obiettivo ben definito e a quello deve tendere senza lasciarsi sviare da altri obiettivi più apprezzabili ed urgenti. In questi ultimi vent'anni lo scopo di tutti i miei sforzi è stato il domicilio per gli anziani poveri e in disagio abitativo, ma non vi so dire quante e quali sono state le spinte per allargare il campo e per inserirvi situazioni e tipi di povertà diverse. Le assistenti sociali, i funzionari comunali o le persone dal cuore tenero, ma che non intendono sporcarsi le mani, spesso insistono per inserire nelle strutture che abbiamo pensato per questa categoria di persone, anche altri elementi che hanno fatto esperienze diverse e che sono andate a finire all'asilo notturno o che hanno girovagato da un



alloggio all'altro lasciando "buchi" con i proprietari i quali hanno affittato la loro casa.

L'inserimento, spesso "sostanzialmente coatto", di questi personaggi, è sempre stato un buco in acqua, mettendo a disagio i residenti per i quali abbiamo destinato i nostri attuali 315 alloggi protetti.

Io sono più che mai convinto che la società e la Chiesa debbano in qualche modo farsi carico anche dei senza fissa dimora per "vocazione", per scelta o per la loro struttura mentale, però per questa gente si deve pensare a strutture che tengano conto di questa loro condizione esistenziale. Se ho ancora qualche anno di vita mi piacerebbe quanto mai tentare un'esperienza di questo genere, per ora però devo limitarmi alla nuova tipologia di alloggi per chi si trova in perdita di autonomia fisica.

26.09.2013

### MARTEDÌ

#### L'ULTIMO GIUDICE DI BERLUSCONI

Non ho nessunissima intenzione di lasciarmi invischiare nei problemi di carattere giudiziario di Berlusconi. Sono convinto che il suo momento politico sia assolutamente finito o che, comunque, anche lo superasse, di "spade di Damocle" che gli pendono sulla testa ve ne sono almeno una mezza dozzina e tra le toghe, a torto o a ragione, ci sono giudici in ogni tribunale

d'Italia che sono animati da particolarissima passione per applicargli le sacre leggi patrie.

Mi piace constatare che altri imprenditori che portano un distintivo di un partito diverso da quello di Berlusconi, altri solamente preoccupati di fare i loro affari, abbiano una vita ben più tranquilla e che certi giudici abbiano meno scrupolo nel verificare i loro libri contabili.

Ricordo che tra le mie avventure sociali sono stato inserito "ad onorem" in un circolo del Rotary Club di Mestre. Tutti sanno che i membri di questo circolo si trovano in un albergo ogni settimana alterna, ascoltano una relazione di qualche esperto su tematiche sociali e cittadine e quindi cenano insieme. In una delle poche volte che vi ho partecipato per il fatto che mi avevano assegnato un contributo per le mie imprese di beneficenza, mi toccò di essere a tavola con il prefetto di una città vicina. Parlando di Berlusconi mi disse: «Io non faccio il tifo di certo per questo imprenditore e politico, però sono convinto che nella storia d'Italia nessun imprenditore ha avuto visite fiscali, denunce e quant'altro come Berlusconi». Questo avvenne 10-15 anni fa, e già allora, mi disse, che queste "visite" e queste denunce si contavano a svariate decine. Credo che negli anni successivi esse siano di certo aumentate a dismisura. Questo zelo particolare per un soggetto specifico non mi ha mai troppo convinto, per cui di certo andrò a votare per alcuni referendum dei radicali.

Non è però di questo che volevo parlare, ma della notizia letta su un "quotidiano indipendente", ossia che il presidente della corte che da ultimo ha giudicato Berlusconi, gode di uno stipendio di 25.000 euro al mese (dico venticinquemila). Non ci volevo credere, perché non posso immaginare che mentre la gran parte degli italiani percepisce in media stipendi da 1200 1500 euro al mese, un uomo che rappresenta la giustizia accetti per stipendio una cifra così esorbitante. Ma che giustizia è mai questa?

Per favore, amici miei, non mi si dica che altri managers, parlamentari, generali, percepiscono anche di più; questo è ancora meno giusto, però almeno questi ultimi militano sotto le bandiere del partito, del denaro e delle armi - cose tutte sporche -, ma chi pronuncia sentenze sotto la scritta "La legge è uguale per tutti" dovrebbe vergognarsi e non giudicare alcuno, perché prima ha da "togliere

la trave dal suo occhio”.

26.09.2013

## MERCOLEDÌ

### L'ABITO SENZA TASCHE

Un mio caro amico, che conosce il tedesco e, meglio ancora, la storia, i costumi, la tradizione di quel Paese, un giorno, parlando del rapporto col denaro, mi raccontò di una strana usanza del popolo tedesco. Non ho avuto modo di approfondire se ciò che mi disse fosse “una sentenza” o un detto popolare, o un'autentica usanza. Mi disse infatti: «Lei, don Armando, che ha come ministero principale il commiato ai concittadini che ci lasciano, sa come i tedeschi vestono i loro morti?». Pensai di primo acchito che gli mettessero o meno le scarpe nella bara, oppure avvolgesse la salma in un lenzuolo come assai raramente, ma talvolta, capita anche da noi (un po' dappertutto c'è qualcosa di stravagante; io, ad esempio conoscevo un mio vecchio parrochiano molto generoso - infatti mi lasciò in testamento svariati milioni di lire per i poveri - ma un po' originale, che visse tutta la sua vecchiaia con la casa da morto, con la quale l'avrebbero sepolto, sotto il suo letto).

Il mio amico, vedendo che non riuscivo a dargli una risposta esatta, mi disse che i tedeschi vestono i loro morti con un vestito privo di tasche. Al che rimasi più curioso di prima e allora lui, come mi raccontasse la cosa più saggia di questo mondo, mi informò che i tedeschi vestono così i loro morti perché essi non portano proprio nulla con sé quando vanno all'altro mondo.

Tante volte mi è venuto in mente questo discorso quando invito i miei concittadini che non hanno dei doveri diretti verso parenti prossimi, a ricordarsi, almeno nel testamento, delle persone che sono in grave disagio economico, specie se anziani, perché loro non hanno più la possibilità di un inserimento lavorativo. Comunque in città c'è sempre qualcuno - e magari fosse soltanto qualcuno - che, per i motivi più diversi, non riesce a sbarcare il lunario, mentre ci sono persone più fortunate, o forse più intraprendenti, che lasciano dei patrimoni grandi o piccoli che poi, alla fin fine, sono motivi di scontro e dissapori tra i pretendenti che in vita non li hanno quasi conosciuti.

In questi ultimi anni, grazie alle mie insistenze, e soprattutto alla testimonianza palpabile dei Centri don Vecchi, la Fondazione ha ricevuto più di un lascito. Però quanta più gente po-



L'odio è un potente esplosivo più della bomba atomica: è l'arsenale che ciascuno di noi si porta dentro. È l'arma che ognuno di noi possiede senza un permesso, senza un senso. L'odio spara, l'odio può essere risvegliato in ogni momento.

**Vittorio Andreoli,**  
*psichiatra*

trebbe ben meritare, di fronte a Dio e ai concittadini, se si ricordasse che vestendo per l'ultimo viaggio vestiti con o senza tasche, non può portare via assolutamente nulla se non la gratitudine del prossimo e i meriti presso Dio.

28.09.2013

## GIOVEDÌ

### IL “DON VECCHI CELESTE”

Questa mattina, assieme ad un gruppetto di famigliari ed uno un po' più numeroso di residenti al Centro don Vecchi di Mestre, nell'umile chiesa tra i cipressi del nostro cimitero, abbiamo preso commiato da Gino.

Negli ultimi tempi questo caro amico, che per anni abbiamo visto nel nostro Centro accompagnare in ospedale la sorella ed assisterla con attenzione ed un amore veramente ammirevole, aveva un volto sempre più pallido e perdeva, a vista d'occhio, sempre più peso. La signora Cervellin, che per una vita ha lavorato tra i pazienti del nostro ospedale e che ora funge da consulente sanitario presso i nostri Centri, ha consigliato al nostro coinquilino, prima di fare degli accertamenti e poi il ricovero in ospedale. Il nostro amico, pur contro voglia, perché preoccupato dell'assistenza alla sorella con la quale ha lavorato e poi vissuto l'intera vita, aveva accettato

e quando il chirurgo gli ha prospettato un intervento, ha detto subito di sì per la preoccupazione di tornare presto a casa ad assistere questa sorella più anziana ed apparentemente più acciaccata di salute. L'intervento è stato tardivo ed inutile, tanto che in qualche giorno se n'è andato in pace. Nell'omelia di commiato, pensando alla sua età e alla nostra - al “don Vecchi” infatti l'età media è di 84 anni - dissi ai presenti, come fanno gli alpini con i loro commilitoni che tornano alla Casa del Padre: «Gino è andato avanti!» per aggiungere subito «noi camminiamo però sulla stessa strada verso la stessa meta!».

Mentre pronunciavo queste parole, pensavo che ora per fortuna abbiamo un gruppo numeroso di “colleghi” pronti a darci il benvenuto quando arriveremo anche noi alla Casa del Padre: sono infatti più di cento i concittadini che dalla dimora del “don Vecchi” hanno traslocato lassù. Allora queste parole della pagina del Vangelo appena letto diventarono una immagine viva e sorridente: “Vado a prepararvi un posto, e quando ve lo avrò preparato, verrò a voi perché siate anche voi dove lo sono!”.

Se la nostra città è riuscita ad offrire una piccola dimora a mezzo migliaio di anziani in difficoltà - alloggio che tutti ci invidiano, e che stanno offrendo serenità ed una vecchiaia tranquilla - quanto più bella e gradevole sarà la dimora che Cristo ci ha preparato perché vi dimoriamo per l'eternità! L'ultimo trasloco tra il Don Vecchi” e la Casa del Padre sarà di certo un passaggio felice, migliore e pieno di piacevoli sorprese, tanto che sarà quanto mai opportuno che fin da subito facciamo la domanda per essere accolti. Per ora disponiamoci ad aspettare pazientemente, senza fretta.

29.09.2013

## VENERDÌ

### IL CANE CHE PORTA L'UOMO A PASSEGGIO

Come ho affermato ormai troppe volte, esco dal “don Vecchi” verso le 7,20 del mattino per aprire le mie amate chiese del cimitero, la cattedrale prefabbricata e la vecchia cappella ottocentesca costruita esattamente 200 anni fa assieme al camposanto di Mestre. Il tragitto è sempre il solito: via dei 300 campi, via Sem Benelli, via Goldoni, via Trezzo e via Santa Maria dei Battuti, per arrivare alla meta: la piazzetta dei cipressi antistante l'ingresso principale del cimitero.

Sono strade abbastanza solitarie durante le prime ore del mattino, bat-

tute solamente da alcuni concittadini che vengono dalla direzione opposta e finiscono per raggiungere la meta comune attraverso il “viottolo della solidarietà” che si imbecca proprio davanti al “don Vecchi” il grande parco verde di viale don Sturzo, per permettere ai loro cani di scorrazzare indisturbati tra l'erba verde.

Fino a qualche mese fa questo parco non vedeva anima viva, se non i rari anziani del “don Vecchi” che vanno al supermercato dell'Ins o, i più “nobili” di loro, a prendere il caffè al bar o a giocare qualche puntata alle macchinette (purtroppo il male del minigioco d'azzardo ha qualche affezionato cliente anche tra i residenti del Centro). Il parco si anima solamente nel pomeriggio perché frequentato dai ragazzini che, non potendo fruire da più di mezzo anno del parco antistante alla chiesa di San Pietro Orseolo perché i lavori di bonifica sono sospesi, si divertono con i pochi giochi trasportati dal vecchio al nuovo prato sotto gli occhi disattenti delle mamme che approfittano di questa occasione per chiacchierare tra loro.

Al mattino però il parco è animato dai cani, di tutte le taglie e di tutte le razze che, sciolti i guinzagli dai loro padroni, possono finalmente ritrovare il loro habitat originale, trastullarsi aiutati dai padroni che fan loro rincorrere pezzi di legno o palle colorate lanciate lontano. Ma soprattutto per fare i loro bisognini indisturbati sotto lo sguardo benevolo e compiaciuto dei loro accompagnatori. In realtà loro, per far la pipì, non disdegnano di alzare la gambetta anche ai margini della strada, ma per le loro necessità più consistenti amano il parco. Da noi, ai margini della città, si vive ancora secondo natura per cui palette, sacchetti di plastica per la raccolta differenziata, sono assolutamente sconosciuti.

Confesso che mi piace vedere queste scenette bucoliche: persone di trenta, quarant'anni che accompagnano con tanta tenerezza i loro cani, talora di media taglia e spesso poco più grandi di una pantegana, ma lustri, ben nutriti e soprattutto tanto amati, che conducono, secondo i loro estrosi desideri, i loro padroni a passeggio. Non c'è volta che non mi salga dalla coscienza il giudizio amaro: “Quanta gente dedica tempo, denaro e amore a questi animali, ma non trova qualche ora alla settimana per soccorrere vecchi, bambini e persone di altri Paesi poveri che avrebbero bisogno del loro aiuto disinteressato e generoso. Penso che anche san Francesco, amante del Creato ed amico del lupo

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### BEATO CHI SA SOGNARE

A chi mi domanda:

«Perché sei uomo di speranza nonostante l'attuale crisi?»

io rispondo:

Perché credo che Dio è nuovo ogni mattina.

Perché credo che egli ha creato il mondo in questo preciso momento. Non lo ha creato in un passato lontano e poi perduto di vista.

No, lo ha creato proprio adesso: dobbiamo quindi sempre aspettarci le improvvisate di Dio.

Dio è qui, vicino a noi, imprevedibile e amoroso.

Sono uomo di speranza, non per ragioni umane, né per ottimismo personale, ma perché credo che lo Spirito Santo è sempre all'opera nella Chiesa e nel mondo, anche dove si ignora il suo nome.

Sono ottimista perché credo che lo Spirito Santo è sempre lo Spirito creatore.

Egli dà ogni mattina, a chi sa accoglierlo, una libertà sempre fresca e una nuova provvista di gioia e di fiducia.

Credo alle sorprese dello Spirito Santo. Giovanni XXIII è venuto all'improvviso. Il Concilio pure.

Non ce lo aspettavamo per niente. Chi oserebbe dire che l'immaginazione e l'amore di Dio sono esauriti?

Sperare non è un lusso, ma un dovere.

Sperare non è sognare:

è il mezzo di trasformare un sogno in realtà.

Beati quelli che hanno l'audacia di sognare e che sono pronti a pagar di persona perché il sogno si incarni nella storia degli uomini!

**Cardinale Suenens**

di Gubbio, sarebbe più contento che questi nostri concittadini destinasse-

ro un po' meno tempo ai cani e più ai loro simili.

29.09.2013

**SABATO**

**SCUOLE DI RIEDUCAZIONE**

Ho letto che finalmente il ministro degli interni ha mandato altri quattrocento poliziotti per fermare la guerriglia dei NO TAV in val di Susa per impedire loro di distruggere le macchine con le quali si sta lavorando per il traforo della montagna. Non sia mai che io mi permetta di dare un giudizio sulla validità di questo progetto. So solamente che la Francia pare che abbia quasi terminato il tratto di sua pertinenza nel suo territorio, mentre noi andiamo avanti con passo di lumaca, anzi spesso stiamo fermi a causa dei valligiani e soprattutto della manovalanza dei “soldati di ventura” pronti a combattere per delega.

In Italia pare che tutti gli esperti, e deputati a decidere in merito a queste cose, abbiano discusso all'infinito e poi abbiano deciso. Credo che anche il più stupido sappia che mai si può pretendere che non ci sia qualcuno che obietti, ma in ogni Paese con un minimo di senso civico, chi è deputato dalla maggioranza decide. Anche in questi casi i dissenzienti hanno il diritto di influire, su chi ha il compito di decidere, ma con mezzi pacifici e non tentare di imporre il proprio parere con azioni di teppismo.

Detto questo rimane sempre la questione dei centri sociali che sono sempre i portabandiera e i soldati di ventura di qualsiasi dissenso, specie di quelli più eversivi.

Il dottor Bettin, eminente sociologo veneziano, persona che stimo, ha sempre sostenuto che è bene mantenere aperti i centri perché si possono controllare. Io non sono mai stato di questo parere perché reputo che in uno Stato di diritto sia sempre comunque la maggioranza a decidere, si tratti di ferrovie, grandi navi o caserme americane.

Mi pongo invece il problema se non sia il caso di pensare a campi di rieducazione. I Paesi ritenuti i più avanzati da un punto di vista sociale da parte della sinistra, quali la Russia, la Cina, il Vietnam, la Cambogia ed altri ancora, hanno sempre adoperato questo strumento per “rieducare alla democrazia”. Non capisco perché il PD, che si ispira a questi modelli, non chieda che anche da noi si usino, magari anche con forme meno rigide, queste scuole di democrazia. Mi riesce tanto difficile comprendere



che le istituzioni non si preoccupino affatto di "rieducare" ad una sana democrazia queste frange eversive sempre pronte a menar le mani, a rompere e a muoversi secondo regole che per i più rimangono sconosciute e che comunque non sono previste dalle leggi del nostro Paese.

30.09.2013

## DOMENICA

### I SOLITI

Alcuni anni fa ho letto un articolo di don Franco De Pieri - il parroco di San Paolo che, raggiunta la pensione per limiti di età, ha lasciato la sua comunità parrocchiale per continuare il suo ministero pastorale in Brasile - articolo che mi ha interessato quanto mai.

Don Franco rispondeva alla critica che si sente di frequente: "che nei nostri luoghi girano sempre le solite persone". Come a dire che questa gente è impicciona e occupa gli spazi nei quali altri concittadini o fedeli potrebbero dare il loro contributo, forse migliore di quanto offrono "i soliti".

Don Franco, col cipiglio che gli è proprio, anche nei suoi scritti afferma: "Benedetti questi 'soliti' e guai a noi e alle nostre parrocchie se non ci fossero, perché tanta gente è bravissima a parlare e soprattutto a criticare, ma quando c'è bisogno di qualcuno che dia una mano, essi scompaiono dalla scena".

Tante volte ho riscontrato personalmente la verità di questa osservazione. L'ultima volta che ho fatto questa constatazione è stato qualche settimana fa in occasione di un appello a favore di due residenti al "don Vecchi" che sono privi di qualsiasi introito. Per aiutare queste due persone ho fatto un appello su "L'Incontro": "Adottate un anziano in difficoltà assicurandogli un mensile di almeno 100 euro". Appena posto il periodico sull'espositore, un signore amico, sempre disponibile a farsi carico del prossimo, s'è immediatamente offerto alla prima adozione e il giorno dopo un'altra persona, quanto mai generosa, mi ha telefonato per offrirmi la seconda adozione.

Per associazione di idee mi venne in mente l'affermazione di don Franco che, per fortuna, possiamo contare sui soliti. E' una vita che mi occupo di poveri e che sono preoccupato di reperire i fondi dei quali non si può fare a meno se si vuole dare una mano a chi è in difficoltà. Sempre sono i pochi "soliti" a farsi carico dei bisogni del prossimo.

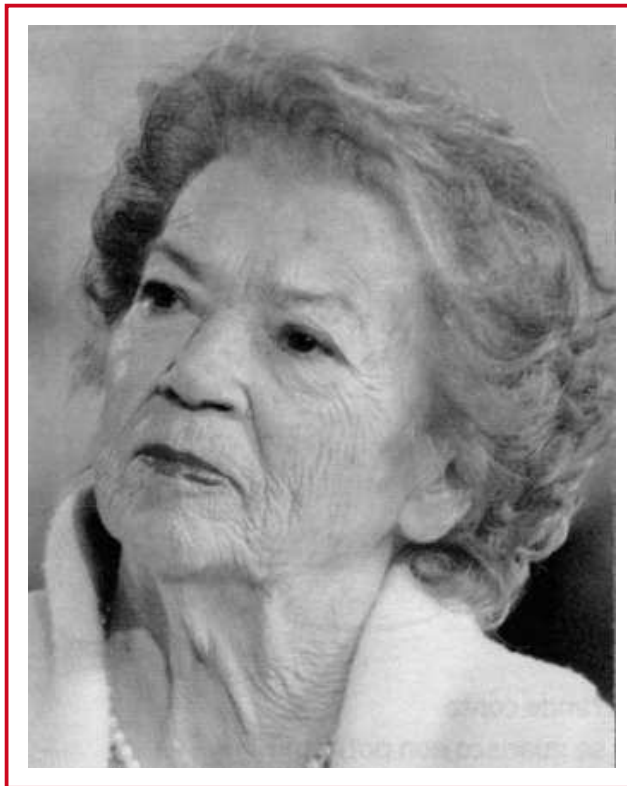
Ricordo che nel passato più volte, di

fronte al bisogno di finanziare qualche struttura o servizio, ho preparato un piano finanziario in cui si prevedeva che se ogni mestrino avesse offerto 50 centesimi, la cosa si sarebbe risolta senza alcuna difficoltà. Mai, nonostante appassionate campagne di

stampa, una volta mi è andata dritta. Sono quindi arrivato alla conclusione di non rinunciare mai a coinvolgere la comunità, ma di contare purtroppo solamente sui soliti. Benedetti quindi "i soliti!".

30.09.2013

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE A FAVORE DEL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTOSUFFICIENZA



### COME MAI NON C'È IL TUO NOME?

I quattro figli del defunto Valentino Aiello hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Plinia Niero Lindaver ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per onorare la memoria della sorella Piera Niero.

I due figli del defunto Alessandro Carraro hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, al fine di onorare la memoria del loro caro padre.

La signora Ketty Sammito Scatturin ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, in ricordo del fratello Carmelo Sammito.

I pochi operatori della cucina della Serenissima Ristorazione di Zelarino hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria di Bianca Rocco.

I volontari del Senior Restaurant del Centro don Vecchi hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della loro amata ed insostituibile collega Bianca Rocco.

I genitori della defunta Michèle Muri-

otto, in occasione del cinquantesimo compleanno della figlia, hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, in suo ricordo.

La moglie del defunto Mario ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, per onorarne la memoria.

Il signor Moreno Guerra ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo di suo padre Alessandro.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo delle defunte Lorenza, Amelia, Gilda e Gemma.

La moglie del defunto Carlo Della Vedova ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito.

La figlia della defunta Loredana ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di sua madre.

I cinque figli della defunta Assunta De Falco hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Il papà e la mamma di Matteo Furlan hanno sottoscritto 2 azioni, pari a 100 euro, in memoria del loro caro figliolo.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Fabrizzi ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo della mamma Rita e dei nonni Angelo e Angela.

La signora Angela Zoppella ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per adottare un nonno del "don Vecchi".

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Zeffiro, Maria e Maurizio.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Maria del Centro don Vecchi ha sottoscritto mezza azione, pari a 25 euro.

I due figli di Walter Pagliarini hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro padre.

Il figlio della defunta Ada Marascutto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per ricordare sua madre.

La signorina Genoveffa Pasqualetto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, a favore del "don Vecchi 5".

La moglie del defunto Renzo Rebesco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Franca Pistolato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Carlo.

La signora Luciana Cardin del Centro don Vecchi di Campalto ha sottoscritto mez-

za azione abbondante, pari a 30 euro. Una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto 1400 azioni, pari ad € 70.000.

I famigliari del defunto Attilio De Cilia hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Bianca Rocco, volontaria presso il "don Vecchi", hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara mamma.

I figli della defunta Maria Malusa hanno pure sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, in ricordo della loro cara madre.

La signora Denis Ferruzzi ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

## PER TESTIMONI, LE PIETRE

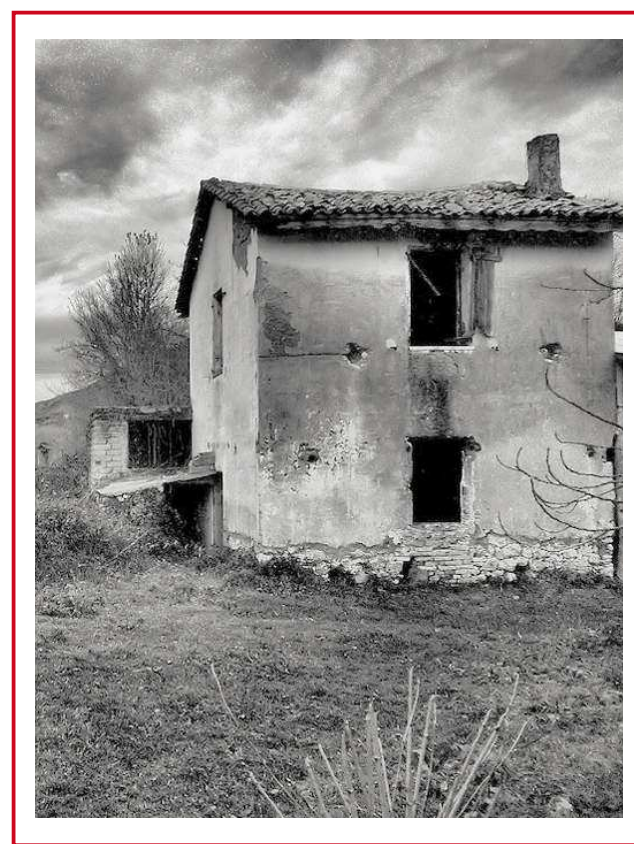
### MEDITAZIONI SULLA VECCHIA CASA DI FAMIGLIA

**E**sistenze silenziose e umili affermano la presenza di Dio ovunque: ne parlano anche le pietre che ho imparato a guardare e ascoltare.

Una vecchia casa di un borgo sulla pedemontana del Grappa, lontana dalla provinciale quanto basta per non esserne contaminati. Intorno, altre case e orti con qualche albero da frutta, prati e vigne, granoturco e ulivi, dove echeggiano versi di galli, porci e cani, il tagliare degli asini in qualche stalla cadente e muggiti di vacche, dopo i mesi del pascolo, nei fienili sottocasa tra il chiocciare di galline e il pigolio di pulcini; rari rumori isolati di tosaerba o trattori. Ma soprattutto, silenzio.

Lembi di pianura al di là dei primi colli, dove la luce dell'alba ogni giorno sboccia oltre la dentellatura dei dolci colli asolani; alle spalle la parete di bosco segnata da cipressi che portano alla cima, lasciando proseguire ai pini: oltre, riposa il sole.

Povere case con antichi muri di sasso frammiste a costruzioni recenti, nel su e giù di strade contorte con, ai crocicchi o nei muri, vecchi capitelli di una devozione intrisa delle faccende del giorno, in simbiosi con le campane e i rintocchi dell'orologio condivisi tra i campanili del piano. Un cielo che piove, quando c'è il sole, una cascata di parapendii: "moscerini umani" appena lanciatisi dalla piattaforma di Campo Croce, poi gonfi di aria e di colore nell'avvicinarsi al campo di atterraggio, dove prima c'era erba medica e ora si agita il bianco-rosso



delle maniche a vento.

La casa adesso è approdata a noi: non un semplice "bene" (trovar di meglio non è difficile) ma l'espressione dei valori di vite illuminate dalla fede. Qui Nino e Anita, oltre 40 anni fa, insieme a famiglie amiche, hanno realizzato il sogno di un'ampio e salutare spazio da condividere con figli e nipoti, ricavando da rudere secolare una casa modesta ma accogliente e capiente, dopo oltre metà della vita vissuta intensamente, sempre fiduciosi nella Provvidenza e partecipi della loro semplice fede negli impegni del vivere. Sacrifici a non finire nelle ristrettezze - in tempo di guerra e dopo - di famiglia numerosa ma aperta ai fratelli: all'oratorio e nelle attività Canossiane di San Giobbe, dal posto

a tavola sempre disponibile ai crediti da fatiche non sempre riscossi...

Questo testimoniano i muri e ciò che contengono. Pagati col poco che c'era e impegno continuo e il disagio per la distanza e i viaggi sino ai tardi anni, con l'apporto della famiglia che cresce, passando da "accompagnatori" ad "accompagnati" tra il sorgere delle debolezze dell'età e le solitudini della vita.

Ovunque, i segni che danno il senso profondo di questo percorso: l'umile arredo; i capitello in scorza d'abete sul fronte della casa sempre illuminato, con la statua di Gesù; l'edicola mariana nello spigolo della casa in sasso della Lina, ripristinata, illuminata e dipinta insieme al figlio, ora in parte sgretolata, ma ancora riconosciuta da un piccolo roseto cresciuto tra pietra e asfalto; la finalit  del "grande sogno" ricordata su marmo "a chi viene dopo"; la gioia di partecipare con lo sguardo alle meraviglie del Signore, incisa sul muretto del "belvedere" lungo il dorso della montagna, dietro casa : di l  vedi Bassano e, oltre i colli, la pianura che porta a Padova e Venezia, citt  dell'intera vita; su tutto: i rapporti cordiali e di mutuo aiuto con le famiglie del posto in una fraternit  vissuta e riconosciuta come testimonianza di fede. In ultimo, l'armonia tra fratelli nell'assecondare l'offerta della mia famiglia e lasciare a noi il "bene" e la testimonianza nella responsabilit  di conservarli e trasmetterli a chi verr  dopo, perch  il seme porti altro frutto.

*Enrico Carnio*

## LA PAROLA A DON MAZZI SULLA FAMIGLIA

**D**on Mazzi ha la mia et , ma   molto pi  intelligente di me e molto pi  preparato. Abbiamo in comune perch  il fatto di non aver peli sulla lingua e il coraggio di dire quello che riteniamo giusto e doveroso.

Do volentieri la parola a don Mazzi per confutare le baggianate che in questi ultimi tempi si dicono sulla famiglia per accontentare lesbiche e gay, donne e uomini degni di assoluto rispetto, senza perch  accettarne le teorie farneticanti.

*don Armando*

**P**er secoli, quasi tutti hanno riconosciuto nella famiglia l'ancora

## UNA CHIAVE DEL PARADISO

IL LASCIARE IN TESTAMENTO I PROPRI BENI A FAVORE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER GLI ANZIANI POVERI È CERTAMENTE UNA CHIAVE CON CUI SI PUÒ APRIRE LE PORTE DEL PARADISO!

di salvezza più forte e autentica. E' stata una sorta di "Ong magica", che ha assolto infiniti problemi, progetti e difficoltà.

Ha fatto i figli, ha lavorato la terra, costruito le città, ha istituito e spesso immolato i suoi figli per il bene comune, ha donato giovani alla Chiesa, allo Stato, alla politica, all'industria, alla sanità e alla giustizia.

Ora una malattia endemica la sta piano piano debilitando e disintegrando. Attorno al letto della grande malata, peggio che in un circo, succedono le cose più teatrali. Personaggi di ogni tipo, cultura, fede e ruolo sociopolitico narrano, studiano, piangono, dileggiano, tremano, maledicono, tacciono e discutono. La diagnosi è, per la quasi totalità degli attori e dei soccorritori, letale: "Pace al caro estinto". La famiglia dell'altro ieri è già morta. Quella di ieri è oppressa da dottrine integraliste e sorpassate. Quella di oggi è stata ben definita dalla Cassazione che affidava una minorene a una mamma, fuggita dal marito e convivente con un'altra donna, in attesa di studi approfonditi

e tali da dimostrare scientificamente che la convivenza tra due donne possa fare poco bene alla minorene.

...Persone come me, che disdegnano le sceneggiate teatrali, sono convinte che l'amore vero, duraturo, profondo, sia necessario a tutti, laici e cattolici, per crescere sani dentro e fuori, grandi o piccoli, genitori o figli. Non è l'infatuazione della dottrina cattolica o democristiana che mi fa dire e credere in certe cose.

È la vita che parla, che dimostra. E la vita prova molto più della scienza, della fede, della politica e della Cassazione. Posso domandare perché siamo diventati così stupidi e cretini da sostituire i soldi, i fuoristrada, la femmina polacca o la russa piramidale a una famiglia-famiglia? Mi sembrano assurdità tali da vergognarmi di essere nato in questi tempi e di vivere tra manichini e bambolotti quotidiani.

Le persone che ieri reputavo serie, oggi sono nel museo delle cere. Monti che va in chiesa, che è fedele a sua moglie, che vive asceticamente e che non cambia cinque camicie al giorno (con polsini targati "Montenapoleone"), che dice pane al pane e usa il suo potere tentando di salvare il salvabile, è un deficientino con un partitino.

Saltata la famiglia, è saltata non solo la patria ma è saltata la democrazia, la dimensione sociale, la comunità. E ora, l'unico rimedio è riscoprire la scuola, la formazione, la cultura. Soprattutto tornare ad amarsi e a fare figli.

*don Antonio Mazzi*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### UNA MOKA DA SEI



**L**inda si considerava ormai una vecchia signora anche se non raggiungeva neppure i sessant'anni ma per lei, i suoi sessanta erano antichi quanto il mondo al contrario di quelli delle sue coetanee.

Le altre, quelle che come lei stavano per raggiungere il non certo ambito traguardo dei sessanta sapevano utilizzare il computer, la macchina, viaggiavano in aereo o partivano in crociera per visitare il mondo senza tanti problemi e senza accompagnatori.

Lei di tutte quelle diavolerie non ne faceva uso anche se, a voler essere sinceri, non le sarebbe dispiaciuto qualche volta entrare nel mondo virtuale di Facebook per chattare con tante persone che non solo non cono-

sceva ma che non avrebbe sicuramente mai incontrato.

Si era trasferita dal suo minuscolo paese, dove tutti si conoscevano, nella grande città dove tutto era asettico, freddo, impersonale.

L'appartamento dove viveva era spazioso, confortevole e silenzioso, troppo silenzioso. Non si sarebbe certamente mai aspettata di sentire il canto del gallo al mattino ma almeno un buongiorno dalla sua dirimpettaia questo sì, questo pensava fosse quantomeno umano.

"Il pollo saluta e il mio vicino no? Che mondo" pensava.

Non conosceva ancora nessuno ed era passato quasi un anno da quando era arrivata in quel condominio. Non era facile fare amicizie, non come quando abitava nel suo paese dove bastava uscire dalla porta, entrare nella casa a fianco per vedersi offrire il caffè con i pasticcini, una fetta di torta e soprattutto chiacchiere, amicizia, accoglienza.

Ci si sentiva i benvenuti a qualsiasi ora del giorno mentre qui le porte rimanevano chiuse, serrate, incollate ai cardini. Se occasionalmente poi si incontrava qualcuno in ascensore, quello guardava in alto forse sperando che lassù abitasse un angioletto che fosse in grado di far sparire l'incomoda nuova venuta che scioccamente sorrideva sempre e che sempre porgeva un timido buon giorno al quale mai nessuno rispondeva.

Non era facile fare amicizia e Linda si sentiva sola in quel mondo abitato esclusivamente da persone che vivevano di corsa, sempre dirette verso mete lontane e che non trovavano mai il tempo di fermarsi anche solo per un saluto, per non parlare poi per fare quattro chiacchiere.

I suoi due figli lavoravano tutto il giorno: uscivano presto e tornavano molto tardi alla sera.

Non aveva nipoti da curare, una domestica poi si presentava ogni mattina per pulire, lavare, stirare, cucire e, come se non bastasse, cucinava anche la cena e a lei non restava proprio nulla da fare.

"Non posso almeno cucinare io? Avrei così qualcosa da fare non vi pare?"

"Mamma i tempi cambiano ma non la tua cucina, noi dobbiamo dimagrire mentre tu ci faresti ingrassare con i tuoi manicaretti gustosissimi gocciolanti di burro".

"Avete ragione" ammise sconsolata "io ho sempre abbondato con i condimenti, potrei cambiare è vero, cucinare piatti sconditi che non fanno di nulla ma a che pro, tanto voi non siete mai in casa. Io però non so come utilizzare il mio tempo figli miei".

"Esci mamma, vai a trovare le tue amiche, vai da loro a bere il caffè che a te

piace tanto, vai a fare shopping, divertiti, tu hai lavorato duramente in gioventù ed ora è arrivato il nostro turno di faticare. Dovresti essere felice di avere dei figli che non vogliono che la loro madre si stanchi".

Un bacio frettoloso e poi fuori lasciando Linda di nuovo sola con i suoi pensieri.

"Fanno presto loro: esci mamma" ripeté scimmiettando la figlia più giovane "esci, divertiti, vai con le tue amiche. Lo farei miei cari, lo farei, se solo ne avessi una, mi basterebbe anche una nana o un robot, quasi, quasi mi compro una bambola e le offro il caffè proprio come facevo quando ero bambina.

Potessi almeno chiacchierare con la domestica ma quella parla solo russo o magari ugandese, che ne so io, non capisco una parola di quello che dice". Una sera mentre stavano cenando la figlia osservò attentamente la madre: "Sei pallida mamma, non ti senti bene? Vuoi che ti porti dal medico?".

Linda guardò la figlia con affetto pensando che fosse inutile preoccuparli, come spiegare loro che il suo male si chiamava solitudine. Aveva già fatto presente le difficoltà che incontrava nell'inserirsi in quella comunità, aveva spiegato loro che non riusciva a fare nuove amicizie, aveva detto che la città era splendida ma le persone, quelle proprio non lo erano.

"Sembrano bacchette avvizzite o forse lo sono io, lo ammetto, sarà anche colpa mia se non riesco a legare con nessuno ma ... ma di amiche neppure l'ombra".

I figli le avevano risposto di avere pazienza perché tutto si sarebbe aggiustato, le avevano consigliato poi di rivolgersi in parrocchia dove sicuramente qualcuno sarebbe stato in grado di aiutarla.

Linda non li informò che aveva già tentato quella strada, si era infatti già recata dal prete il quale l'aveva indirizzata ad una signora che senza nessuna gentilezza le aveva risposto di non avere tempo da dedicarle e che se proprio lei avesse voluto aiutare la parrocchia avrebbe dovuto rivolgersi alle signore che fanno le pulizie in chiesa le quali, una volta contattate, le risposero che non avevano nessuna necessità di altre volontarie: capitolo chiuso quindi.

Era una mattina particolarmente fredda ed uggiosa ma Linda decise di uscire ugualmente sia per non infastidire Katrina, l'armadio tutto fare, come lei l'aveva soprannominata per la corporatura molto robusta, sia perché si sentiva particolarmente depressa.

Si vestì e si truccò con cura, prese il soprabito, la borsetta, aprì la porta e chiamò l'ascensore proprio mentre l'altra inquilina usciva dal suo appartamento.

## LA TENTATA MAZZATA DELLA VERITAS

La Veritas ha tentato di tassare i Centri don Vecchi come fossero alberghi a 5 stelle, mandando cartelle per novantamila euro.

La Fondazione è intenzionata a ricorrere ad ogni mezzo perché i cittadini anziani più poveri e più indifesi della città non abbiano a subire tale affronto: sono in corso serrate trattative per modificare radicalmente questa ingiusta tassazione.

## PRELIEVI QUOTIDIANI ALLA DESPAR

Ogni giorno i furgoni del "Banco alimentare del don Vecchi" ritirano dal nuovo ipermercato della Despar ingenti quantitativi di generi alimentari non più commerciabili.

Ora si tenterà un'operazione analoga con gli altri ipermercati della città.

Se i dirigenti di queste aziende commerciali risponderanno positivamente si potrà aiutare un maggior numero di cittadini in difficoltà a causa della crisi economica.

"Buon giorno signora, brutta giornata vero?".

Nessuna risposta.

"Speriamo che migliori, il tempo voglio dire" disse impappinandosi perché stava pensando che a migliorare avrebbe dovuto essere quella donna ostica, incapace di muovere le labbra sia per parlare che per sorridere, a lei sarebbe bastato anche essere mandata al diavolo, sarebbe già stato un successo ed invece da quel tronco secco non uscì neppure un respiro.

"Sarà un cadavere che va a fare la spesa, d'altronde in questa città potrebbe accadere questo ed altro ancora".

Uscì dal portone e ... e poiché non sapeva da che parte dirigersi mormorò tra sé e sé: "Pin, pin cavalin ...".

Vinse il supermercato e si rivelò un vero tormento.

Gli altri clienti avevano il carrello pieno mentre lei non lo aveva neppure preso perché anche l'incombenza delle compere veniva assolta in modo ottimale, a detta dei suoi figli, dall'armadio tutto fare.

Guardò su ogni scaffale ed in ogni cor-

sia senza trovare nulla quando sull'ultimo ripiano, nascosta tra varie carabattole respirava ancora una moka da sei.

La prese tra le mani come se avesse ritrovato una vecchia amica, da quanto tempo non beveva più un caffè fatto da lei, la vecchia macchinetta era rimasta nel suo paese natio e questa le assomigliava come una goccia d'acqua. I suoi figli avevano quella elettrica, con tanto di timer e di musicchetta che lei non sapeva ovviamente usare ed infatti da quando erano arrivati in città quel nettare nero lo beveva solo quando glielo servivano i figli.

"Amica di tutta la mia vita, vieni a casa con me, qui ti trascurano, forse perché noi due siamo obsolete, siamo due cariatidi. Io credo che forse, in un futuro non molto lontano, ci troveranno chiuse in una bacheca in qualche museo di periferia".

Katrina se ne era ormai andata quando tornò a casa. La tavola era già apparecchiata con il suo piatto solitario, Linda si sedette e mangiò ingoiando il pranzetto deliziosamente insapore preparato appositamente per lei ed una volta terminato, lavò la caffettiera, stese sul tavolo una tovaglietta di lino bianco, tolse dalla vetrinetta sei tazzine con relativo piattino, la minuscola brocca per il latte, i piattini per i biscotti e preparò il caffè chiacchierando amenamente con le ... con le sedie.

Al termine della visita le sue "amiche" se ne andarono promettendo che sarebbero tornate il giorno seguente.

Linda iniziò a ridere, a ridere e fu così che la trovarono i figli, piegata in due per le risate.

Si guardarono preoccupati ma poi notarono la caffettiera, le tazzine nel lavello e si sentirono felici perché la mamma aveva finalmente risolto il suo problema.

"Mamma, mamma ti sei divertita oggi pomeriggio? Torneranno ancora le tue nuove amiche?".

"Tutte le volte che vorrò tesoro mio e spero di divertirmi come questo pomeriggio così non dovrete più preoccuparvi per la mia depressione. E' bastata una moka da sei per guarire. Non è magica questa macchinetta?".

Voi che dite? Pensate che Linda sia impazzita? Io credo di no, io credo che Linda sia una donna sola che ha bisogno di compagnia. C'è qualcuno tra di noi disposto a diventare una sua amica? Io credo che, tutto considerato, siamo noi ad aver bisogno di lei. Perché? Perché ha saputo accettare con umorismo una realtà molto ma molto dolorosa, quella della solitudine.

Siete libere domani? Andiamo da Linda a prendere un caffè?

Mariuccia Pinelli